

Infiltrati mafiosi nelle file dell'antiracket

Così i clan ottengono appalti milionari nell'edilizia

il caso

LIRIO ABBATE
PALERMO

L'ultimo episodio denunciato da «Addiopizzo»

L'imprenditoria mafiosa continua a lavorare in Sicilia costituendo, in alcuni casi «comitati d'affari» grazie ai buoni salotti che frequenta. Insomma, politici e imprenditori proseguono nel tentativo di infiltrarsi nelle fila dell'antimafia in modo da allontanare sospetti di collusioni e complicità e ottenere così appalti e commesse milionarie. Una strategia varata anni fa con la benedizione di Bernardo Provenzano. Il comitato «Addiopizzo» ha scoperto che fra le imprese che aderivano al proprio circuito di aziende che dicono no al racket, si è era iscritta la «Aedilia Venusta srl», una solida impresa di Palermo in cui lavorano Francesco e suo padre Salvatore Sbeglia, rispettivamente Direttore tecnico e dipendente. Il primo è stato condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, mentre il padre ha avuto 8 anni, sempre per mafia, perché accusato di essere stato un costruttore che ha fatto da prestanome ai boss. Salvatore Sbeglia è stato anche processato e poi assolto per l'uccisione di Giovanni Falcone.

Il rappresentante legale della «Aedilia Venusta» aveva sorvolato, al momento dell'adesione alla campagna di consumo critico antiracket,

della presenza dei due condannati. E per questo è stata cancellata dall'elenco. Dopo Addiopizzo, per la prima volta, mettendo in pratica il codice etico, anche Confindustria Palermo ha messo fuori l'impresa dall'associazione. Il comitato Addiopizzo «ha deciso per ragioni di opportunità e di convenienza, che prescindono del tutto da qualsiasi responsabilità di tipo penale».

«Aedilia Venusta» ha sempre avuto rapporti d'affari con il «Gruppo Venti», una holding che ha fra i soci il fior fiore dell'imprenditoria palermitana e molti membri del consiglio di Confindustria.

Francesco Sbeglia è genero del costruttore Francesco Pecora a cui lo scorso luglio sono stati sequestrati beni per 200 milioni di euro perché riconducibili alla mafia. In quella occasione il pm Roberto Scarpinato, che ha coordinato l'inchiesta, aveva detto: «L'associazione che si è tanto impegnata contro il racket deve passare alla fase due, mettere alla porta gli imprenditori mafiosi. L'imprenditoria mafiosa continua alacramente a Palermo, a frequentare i salotti. Domina la città. Ma come si fa?». Con Scarpinato, anche Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, si era detto d'accordo con il magistrato.

A Palermo, alcuni anni fa scrosciavano gli applausi quando due imprenditori arrivavano ai vertici di Assindustria e Sicilindustria tuonando contro il pizzo e Cosa nostra. Poi si scopre che i figli di Bontate e di Teresi, due storici capimafia uccisi nel 1981, erano stati loro soci. I due si dimisero dalle cariche sindacali e il loro fronte antimafia dimostrò, una volta ancora, di essere solo una muraglia di parole.

In questi giorni si assiste all'ennesima creazione di un sistema clientelare. Inchieste a Palermo e Caltanissetta su tangenti a politici dimostrano che la mafia è sullo sfondo. Il Gip di Palermo, Piergiorgio Morosini, che nelle scorse settimane ha ordinato l'arresto degli imprenditori,

sostiene: «Non solo i mafiosi ma anche i politici, i liberi professionisti o gli imprenditori dimostrano di non temere mai verifiche di natura amministrativa, contabile, professionale o di categoria». Il giudice sottolinea inoltre che nessuno teme le verifiche sugli appalti: «Men che meno forme di controllo politico, potenzialmente esercitabili nell'ambito delle competenze della giunta regionale o dell'assemblea regionale, o, ancora, nell'ambito dei partiti da cui provengono i politici compromessi o collusi». «Naturalmente - scrive il gip - la mafia rimane un tassello importante di quel sistema di illegalità diffusa».

«Insomma - conclude - l'alleanza tra politici corrotti e l'organizzazione criminale costituisce una "miscela esplosiva" per gli interessi di una collettività siciliana condannata a subire il "saccheggio" delle risorse disponibili a discapito dei numerosi settori di sofferenza della regione a livello di strutture e di piani di sviluppo economico».

